

# ilm ndodisuk

LUGLIO 2012 - ANNO IV n. 15

**MAGAZINE** attualità & cultura



## Dimensione Plart

**ilm  ndodisuk**

**Fantasia  
e le sue sorelle**  
di **Donatella Gallone**

**Q**uattro sorelle per un autore. La prima si chiama Fantasia e dà il titolo a un libro longevo, pubblicato, per la prima volta, da Laterza nel 1977 e ristampato a più riprese, fino a oggi.

a pagina 2

**MariaPia Incutti**

**La forza  
dei sogni**

a pagina 3

**Marco Petroni**

**Crocevia  
di relazioni**

a pagina 6

**Cecilia Cecchini**

**Un luogo insolito  
In Italia**

a pagina 5

**Benedetto Longobardi**

**Laboratorio  
progettuale**

a pagina 7



# Fantasia e le sue sorelle

di Donatella Gallone\*

**P**oi ci sono, tra le pagine, Invenzione, Creatività e Immaginazione. A occuparsene, l'artista e scrittore Bruno Munari (Milano, 1907-1998) che le ha lasciate in eredità a noi, per riflessioni infinite e contemporanee.

Affini, contigue, differenti. Primogenita, la Fantasia, si sente libera di generare persino la cosa più assurda, così temeraria da sfidare la concretezza e realizzare un sogno. Seconda, l'Invenzione, si muove con passo altrettanto disinvolto e audace, ma si propone di assegnare una funzione ai suoi prodotti. E, ancora, la Creatività, corre sfrenata soprattutto nel design. Infine, l'Immaginazione, impegnata a offrire forma visibile ai pensieri delle altre tre. Un quartetto interessante per osservare da vicino un'idea napoletana che lancia la plastica nell'orbita artistica.

Dimensione Plart. Un po' museo, ma soprattutto dimora della modernità, in un presente che fa i conti con il passato e vola nel futuro. Chi arriva nello spazio di via Martucci, nel suo giro da visitatore, si tuffa, attraverso un filmato, nella storia di un materiale senza cui ormai non potremmo nemmeno più respirare. E cammina su un pianeta dove le quattro sorelle abitano in una serena complicità, elisir di giovinezza. Si annusano, si confrontano, si abbracciano, si aiutano, diventando ogni giorno più belle. E puntando sull'effetto sorpresa. Spiazzante, innanzitutto, la materia su cui scommettono, capace di assumere il look più bizzarro e indossare i colori più brillanti. Una materia rompicapo,

che pone il problema della conservazione, del restauro, della conoscenza. E dell'ambiente, diventando oggetto di gioco e apprendimento in un percorso multimediale attraversato da chi passeggia nel suo regno. Non c'è odore di soffitta, di sommerso, di nascosto che si avverte, invece, nei musei tradizionali dove il numero degli oggetti esposti è spesso inferiore a quelli relegati nei depositi. Qui la plastica vive, si mostra e si lascia riciclare in un ciclo di bellezza rigenerante. Che non mette mai in pericolo la sete di novità. E si tiene ben lontano da quella triste signora che è la noia.

*\*il venticinque gennaio del 2013 compirà cinque anni. La Fondazione Plart è una creatura che nasce in una città come Napoli, alimentata da continui contrasti, dove la genialità si scontra ogni giorno con un'ossessione distruttiva.*

*Questo numero del nostro magazine offre la possibilità di passeggiare in uno spazio riconosciuto dalla Regione Campania di alto valore culturale e interesse pubblico, grazie agli interventi dei suoi protagonisti e di alcuni artisti che collaborano con il piccolo grande museo, dove prima attrice è la plastica. Parlano: Maria Pia Incutti, Cecilia Cecchini, Marco Petroni, Benedetto Longobardi, Felix Policastro, Giuseppe Coppola, Ezio Martuscelli e Chiara Scarpitti.*

**Per saperne di più  
[www.plart.it](http://www.plart.it)**

In homepage, scorcio dal museo di Stefano Mirri.  
Nella foto in alto, Interno del museo (Courtesy Plart)



# La forza dei sogni

di **MariaPia Incutti\***

**P**roprio in questi giorni, Martin Roth, direttore del Victoria and Albert Museum di Londra ha definito, in un'intervista, il Plart un piccolo grandissimo museo per l'originalità e l'innovazione della sua attività culturale. Una conferma di come l'identità culturale della Fondazione Plart si stia sempre più delineando in maniera chiara e decisa. Credo che, in questi quattro anni, la Fondazione Plart abbia sviluppato un progetto culturale che pone al centro del suo operare la grande famiglia dei materiali polimerici.

Una scommessa nata da una mia intuizione che affonda le radici nel tempo.

In trent'anni ho raccolto una collezione di opere d'arte contemporanea e di oggetti in plastica di oltre 1800 opere. Nel 2008, dopo varie trattative con le istituzioni pubbliche, stanca dei rimanenti, ho deciso di realizzare il progetto in maniera autonoma. E' così è nato questo spazio di oltre mille metri quadrati.

La prima mostra è stata realizzata a Villa Pignatelli.

Tutto quello che sta prendendo forma in questi anni è nato dopo lunghe riflessioni, vari contatti pubblici, devo anche ricordare le mostre in giro per il mondo: Parigi, Saint Etienne, Sao Paulo. Questo è stato il momento in cui ho iniziato a trasformare il sogno in progetto.

Il momento in cui mi sono chiesta: ma quale tragitto deve percorrere questa collezione? Sono sempre molto curiosa, voglio conoscere, la curiosità è la molla che mi proietta verso il futuro. Io voglio vivere nel futuro, non soffro di nostalgia.

Né nostalgie né ricordi, io sono sempre molto indaffarata nel guardare lontano, nel guardare oltre.

Nel Plart si condensano molti dei miei sogni.

Questo si può notare dallo sviluppo che abbiamo dato e che stiamo dando a questa struttura. Un'istituzione riconosciuta come museo di interesse regionale e come giacimento del design, l'unico del sud Italia. Diciamo che il Plart può essere inteso come una ricerca continua verso il futuro nel design e nel mondo del progetto.

Senza contare che lavorando su questo progetto così ambizioso posso esprimere tutto il potenziale di fantasia che è in me.

Ci si immagina un museo ma è piuttosto



un intreccio, una sovrapposizione tra arte, plastica, design e ricerca scientifica applicata.

Mille fili che attraversano la mia sconfinata immaginazione intrecciandosi, annodandosi, generando significati affatto ovvi e scontati.

Da questo punto di vista il Plart non è che l'ultimo capitolo di una storia napoletana fatta di innumerevoli momenti ed episodi. Persone di grande ingegno, di talento e testardaggine che hanno perseguito con immensa forza di volontà i propri sogni, trasformando l'utopia in realtà.

\* *presidente Fondazione Plart*

In alto, opere in mostra  
(Credit Plart)



# Un luogo insolito. In Italia

di Cecilia Cecchini\*

**L**a Fondazione Plart è un luogo particolare e insolito, non solo per l'Italia ma anche nel panorama internazionale, difficilmente classificabile per le iniziative e la politica culturale portata avanti con continuità fin dal 2008, anno della sua inaugurazione.

Si tratta di uno spazio interamente dedicato ai materiali plastici, in cui si intrecciano design storico e contemporaneo, sperimentazione, formazione, ricerca applicata finalizzata alla conservazione e al restauro di opere d'arte e di design realizzate con i polimeri. A tali attività si affiancano quelle relative all'organizzazione di mostre temporanee di designer e di artisti che utilizzano, per la realizzazione delle proprie opere, i materiali sintetici, declinati nelle forme più diverse, inconsuete e innovative.

Si tratta, dunque, di un luogo nel quale la popolosa ed eterogenea famiglia delle plastiche - generalmente considerate povere e inquinanti - è indagata, mostrata e comunicata a "tutto tondo", secondo i più avanzati criteri espositivi. E' una ricerca che abbraccia non solo i talenti più noti del design - come nel caso della mostra su una collezione di pettini disegnati per la Fondazione da Andrea Branzi, o sull'attività

di Memphis - ma che promuove anche i giovani designer più sperimentali che lavorano in diverse parti del mondo, come nel caso di Formafantasma e del duo Mischer'Traxler.

L'insieme di queste attività - unite anche a quella di scouting di talenti che operano nell'ambito del territorio campano - crea le condizioni ottimali per la diffusione non solo di una corretta conoscenza dei polimeri, ma, più in generale, del design e dell'arte. Con la volontà che ciò non sia riservato a un pubblico di addetti ai lavori, ma a una platea vasta ed eterogenea: dai bambini, agli studenti di università italiane ed estere - con le quali la Fondazione ha diverse attività di collaborazione - ai visitatori occasionali, agli studiosi che hanno la possibilità di accedere anche ai depositi e alla biblioteca specializzata.

Il lavoro condotto dalla Fondazione è improntato alla realizzazione di reti culturali, alla multidisciplinarietà, alla costruzione di rapporti con prestigiose istituzioni pubbliche e private nazionali e internazionali. Una attività culturale che, in pochi anni, ha avuto importanti riconoscimenti. Tra gli altri quelli del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, su segnalazione della Triennale di





Milano, di "Giacimento del Design" e di Museo d'Interesse Pubblico.

Cuore della Fondazione è lo spazio espositivo permanente che ospita una delle maggiori raccolte al mondo di oggetti realizzati in materiale polimerico. I 1500 pezzi che la compongono coprono un arco temporale molto ampio: dalle prime plastiche di fine '800 e primi del '900 - celluloidi, galatite, ebanite, parkesina, bakelite, ... - fino a oggetti di design contemporaneo. Si tratta di artefatti disegnati da mani ignote, di pezzi originali di design storico realizzati dai maestri del Made in Italy e opere di artisti come Piero Gilardi, Gaetano Pesce, Franco Mello, Guido Drocco, Tony Cragg.

La scelta espositiva rispetto alla collezione permanente è stata quella di enfatizzare l'idea del "racconto", della suggestione che questi materiali, contrariamente a quanto si crede, possono suscitare se impiegati in modo consapevole, sfruttandone al meglio le caratteristiche prestazionali.

Nell'impostazione espositiva si è così cercato, attraverso un allestimento innovativo e una selezione attenta degli oggetti da esporre, prima di tutto di sorprendere il visitatore e di giocare con le sue emozioni.

Una grande teca curvilinea sospesa che disegna lo spazio contiene, a rotazione, una selezione di oggetti con funzioni, forme, colori realizzati con materiali plastici diversi. Si tratta in molti casi di pezzi per i quali è impossibile definire "di cosa sono fatti": ingannano l'occhio con la loro consistenza

materica di volta in volta mimetica, colorata, eterea, trasparente, serica, fibrosa, ... A testimonianza di come quella che sbrigativamente, e spesso con una accezione negativa, viene identificata semplicemente come "plastica", sia in realtà una famiglia di materiali molto diversi tra loro, con aspetti e caratteristiche prestazionali differenti, talvolta sorprendenti.

Se in tutti gli allestimenti museali sono fondamentali i percorsi suggeriti ai visitatori, la creazione di visuali privilegiate, l'enfasi data dalle luci, lo sono ancora di più quando, come nel caso della collezione permanente della Fondazione Plart, gli artefatti esposti trovano nel reciproco accostamento scenico, prima ancora che nell'unicità, la ragione della loro importanza.

Recentemente è stata inaugurata una sezione didattica multimediale, che prevede una forte interazione con il pubblico, nella quale si racconta in modo ludico, adatto anche ai bambini, la storia delle plastiche a partire dai primi esperimenti chimici, fino alle bioplastiche. Nella convinzione che è solo attraverso la conoscenza e l'educazione che è possibile avere comportamenti consapevoli e rispettosi dell'ambiente, fattore questo centrale nella politica culturale portata avanti dalla Fondazione.

*\*curatore scientifico della Fondazione Plart*

In alto, un'installazione fotografata da Antonella Russo

# Crocevia di relazioni

di Marco Petroni\*



**I**l lavoro che svolgo per la Fondazione Plart è un lavoro complesso e non semplice. Quest'esperienza la vivo come un progetto in divenire dove come prima istanza c'è quella di stabilire dei nessi e connessioni tra persone, ambienti, situazioni e luoghi diversi.

Network di relazioni, soluzioni culturali sperimentali e aggiustate con frequenza costante.

Nelle dinamiche lavorative tendo a creare

delle reti morbide dove le diverse persone cambiano, scompaiono, ricompaiono in nuove configurazioni.

Questo rende il Plart così speciale e unico.

MariaPia Incutti, il presidente è una donna forte, molto motivata e determinata. Il gruppo di lavoro completa e rilancia le idee e le intuizioni di Maria Pia.

Un network che poi progressivamente si apre a ventaglio coinvolgendo soggetti locali a cui poi si sovrappongono persone che vivono in altre città e in altri paesi.

Questo mix è di sua natura straordinario (nel senso di "fuori dall'ordinario") ed è diventato in maniera naturale e lieve un modus operandi che sta rendendo l'attività del Plart riconosciuta a livello internazionale.

Il design è in prima istanza comunicazione. Se vuoi, manipolazione. A me piace pensare che la Fondazione sia un luogo interessante e affascinante, pensato a partire dagli utenti più giovani.

*\*direttore culturale*



Nelle foto scorcio della struttura di via Martucci (crediti fotografici Plart)



# Laboratorio progettuale privilegiato

di **Benedetto Longobardi\***

**C**urare l'immagine di una struttura culturale che, sin dalla sua costituzione, ha scelto l'innovazione come tratto caratteristico è un impegno stimolante. La continua ricerca di strumenti estetici e comunicativi mi aiuta ad aggiornare in tempo reale le strategie di promozione e presentazione dei vari prodotti e progetti che la Fondazione presenta sulla scena nazionale e internazionale del design.

Vivere il graphic design in relazione con un contesto dinamico ed esigente e' saper vedere le cose da prospettive diverse, sotto una nuova luce, regalando possibilità di nuovi punti di vista. Perché il design può essere applicato in ogni campo, ponendo solide basi nel confronto con gli altri e con il mondo, in una continua ricerca di innovazione, valori e significati. Come designer produco continuamente idee legate agli inviti, ai materiali informativi, al sito web e ai cataloghi della fondazione. Provo ad essere continuamente collegato all'attività quotidiana del Plart, una presa diretta con l'universo della



Fondazione. La varietà delle attività mi fa sentire come un viaggiatore liberamente all'interno del mondo e di scegliere autonomamente gli oggetti che meritano la nostra considerazione.

La vera intersezione che dà forma al mio lavoro è quella in cui ascolto della committenza e stile personale si uniscono. Per la mia attività creativa il Plart costituisce un laboratorio progettuale privilegiato in cui riesco ad ottimizzare al massimo le mie idee.

*\*direttore artistico Fondazione Plart*



Foto  
di Antonella  
Russo



# Un nuovo linguaggio

di Felix PolICASTRO\*



**"N**ulla nessuno mai potrà dare all'arte che l'arte non dà". La mia esperienza al Plart è stata determinata dalla sintonia naturale verso interessi e visioni congiunte all'arte e alle sue contaminazioni evolutive.

Trovo che una realtà museale concepita e sviluppata con modi e tempi cui il Plart ci ha abituati, possa solo essere un vanto per Napoli; città che con le sue immortali contraddizioni, (e forse proprio per questo) è fucina sopraffina, di fermenti culturali senza eguali riscontri.

La collaborazione con le attività della Fondazione arricchisce di nuovi stimoli la mia ricerca artistica/sperimentale, anche

nell'utilizzo di materiali alternativi; risultato di tali stimoli, è la finitura in pet sminuzzato, resine e smalti sintetici dell'opera:

"Purificazione dell'anima – posizione scomoda", esposta negli spazi del Plart e riproposta alla 54° Biennale di Venezia.

Nel 2010 la Fondazione Plart ospita "NOTEXT", un mio progetto di installazione poliedrica approvato, dalla Presidente Maria Pia Incutti, che ne affida la cura a Marco Petroni con testo in catalogo di Angela Tecce: cinquanta "tessere" di dimensioni 30x30 cm, un video (realizzato da Giacomo Savio), un muro di plastica e una scultura.

Notext, un abbecedario visivo, che storizza un nuovo linguaggio, offrendo una lettura pregnata di rimandi concettuali sull'uso





della comunicazione e della ricerca artistica nei rapporti umani.

Sono queste scelte, a dare unicità all'impresa del Plart: le mostre d'arte, le proposte del design internazionale, la nuova sezione multimediale, il rapporto con la scuola, l'Accademia, la sezione del restauro, quest'ultima, unica nel suo genere.

"A caratterizzare il portone d'ingresso è una mia scritta emblematica coniugata ad un segno visivo: "Nulla nessuno mai potrà dare all'arte che l'arte non dà", monito che presenta accompagna, e mai abbandona, il visitatore negli spazi della Fondazione Plart.

*\*artista campano, di origini venezuelane  
Ecco dove sono esposte le sue opere: Museo Osservatorio Astronomico di Capodimonte, Napoli; Museo dell'informazione centro documentazione d'arte contemporanea, Senigallia; Palazzo Comunale di Ostra; Biblioteca comunale di Lusciano, Caserta; Palazzo Comunale di Marigliano; Museo sperimentale d'arte contemporanea, l'Aquila; Museo d'arte contemporanea materiali minimi, Paestum; Museo d'arte contemporanea, Morcone; Museo d'arte contemporanea, Sermoneta; Artefuori, museo all'aperto d'arte contemporanea, Saviano; Palazzo del Governo, Caserta; Il laboratorio, vico freddo a Rua Catalana, Napoli; Museo della camicia, Savignano sul Rubicone; Palazzo Vargas, libro d'artista, edizioni Il Laboratorio di Nola, Vatolla, Salerno; MIA (Museo Ippodromo di Agnano), Napoli; Fondazione Plart, Napoli.*

Nelle foto, tre opere dell'artista Felix Policastro





# Incontro tra culture, a tavola

di Giuseppe Coppola\*

**A**ccade spesso che a tavola le culture si incontrano e le vicende si intersecano. La mia collaborazione con il Plart – che fonda le sue ragioni su una vicinanza intellettuale e artistica nei percorsi di ricerca e su una condivisione di intendimenti riguardo al destino del design nella società post industriale – nasceva nel 2010 intorno a una cena filosofica: "Afrodite, ovvero della cena amorosa tra Ferdinando e Maria Carolina, amanti infedeli", opera concettuale incentrata intorno alla rappresentazione del cibo – tutta ideale e simbolica – che Ferdinando IV di Borbone offre e descrive a Maria Carolina.

Attraverso la realizzazione di nove piatti in ceramica, cibo incluso, quel lavoro metteva in scena su più livelli di interpretazione un crescendo di passioni amorose, di piaceri erotici e degustativi, fisici e cerebrali, fino alla totale compenetrazione degli amanti e alla riunificazione mitica di maschile e femminile. Concepito a confine tra design e arti visive, in esso i linguaggi contemporanei della cultura del progetto e dell'estetica del cibo si confrontavano con la storia dei luoghi, in particolare con il sito borbonico di San Leucio, e con i rimandi simbolici che fanno del cibo stesso uno strumento di conoscenza e di appropriazione del mondo. Realizzato espressamente per la mostra "Le cose impossibili", era successivamente riutilizzato come nucleo centrale dell'installazione "Il cubo di 3", che esponevo nel padiglione campano della Biennale di Venezia nel 2011, trasformando la cena amorosa nel banchetto nuziale.

La trasversalità e la contaminazione tra i linguaggi e le conoscenze, che definivano la cena realizzata per il Plart e le sue successive

evoluzioni, sono anche gli elementi che caratterizzano la mia ricerca artistica e culturale: sia come architetto, curatore di mostre di design e saggista, sia come fondatore del marchio Terre Blu e produttore di oggetti disegnati dagli esponenti più significativi del design contemporaneo, oggetti accomunati dalla tecnica manuale, dalla ricerca avanzata sui materiali e le finiture, infine da valenze concettuali che sopravanzano la funzione.

Ed è proprio come editore di oggetti limited edition che sto lavorando in questi giorni con il Plart ad una nuova collezione curata da Marco Petroni e dedicata al giovane design internazionale in Europa. La tavola, come incontro di culture e ricordo di quel sincretismo del Mediterraneo antico che ritorna oggi ad essere attuale, il richiamo alla terra e al sud del mondo, l'attenzione alle risorse naturali e all'ambiente, l'artigianato colto e l'uso innovativo della materia sono i temi sui quali gli artisti invitati sono chiamati a confrontarsi con la ceramica.

Tra plastica e ceramica, infatti, i materiali che descrivono sul piano simbolico le identità e l'incontro tra il Plart e Terre Blu, vi è un legame sottile: il rapporto sempre ambiguo e incerto nella storia dell'umanità tra natura e artificio, materia e spirito, conoscenza e intuizione; sempre in equilibrio instabile, alla ricerca di una innovazione che forse è già scritta nelle cose e nelle loro possibili trasformazioni, che sono in fondo anche le nostre stesse trasformazioni e le nostre stesse energie spirituali.

\* curatore di mostre di design, saggista,  
fondatore del marchio Terre Blu

Nella foto in alto, Giuseppe Coppola e la sua creazione "il cubo di 3"



# La ricerca scientifica

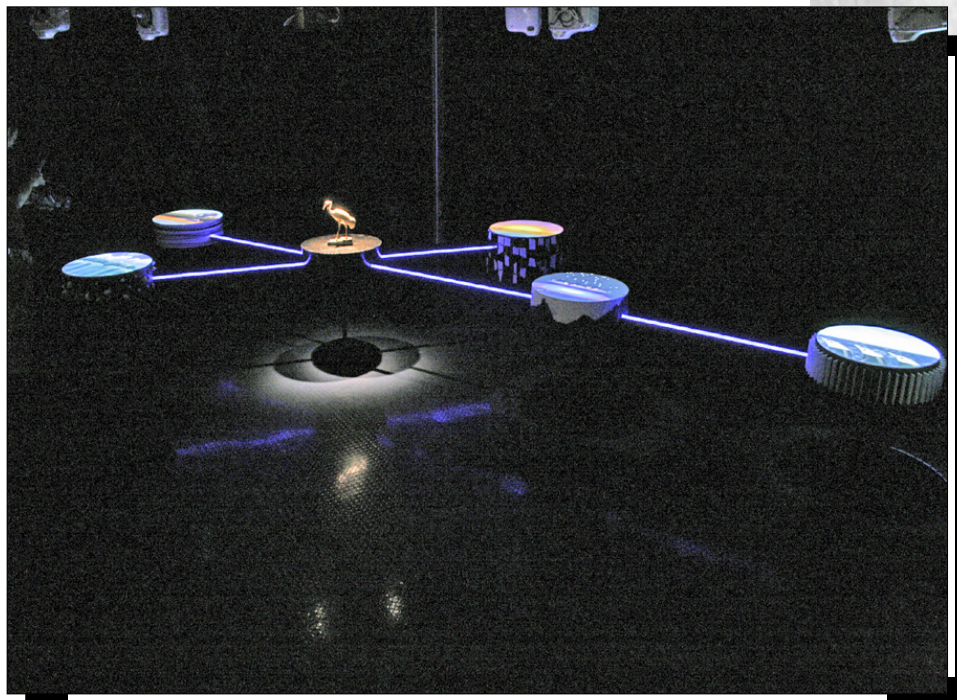
di **Ezio Martuscelli\***

La collaborazione con la Fondazione Plart è nata proprio nel 2008, anno in cui ha avuto inizio l'avventuroso viaggio di questa modernissima realtà museale, concertata dall'ambiziosa e appassionata Maria Pia Incutti, con il corso di formazione per "Tecnici per la caratterizzazione chimico-fisica dei materiali polimerici". È poi proseguita con vari progetti, sempre rivolti alla ricerca scientifica d'avanguardia nell'ambito della diagnostica e della conservazione applicate ai manufatti storici e contemporanei sintetici e pre-sintetici.

Quello della conservazione delle plastiche artistiche è un mondo molto complesso e problematico, che necessita con urgenza di essere formulato scientificamente nelle sue basi teoriche e operative.

Necessaria è anche la formazione specialistica di professionisti che abbiano una conoscenza specifica rispetto a questi materiali solo recentemente artistici e che siano capaci di far fronte a queste problematiche e di ricercare sperimentalmente soluzioni peculiari per questi Beni Culturali nuovi.

Da qui è nata l'idea di costruire una rete con realtà di rilievo nazionale e internazionale per dare vita al primo Corso di formazione interdisciplinare "La plastica nell'arte e per l'arte: i polimeri come materiali di base e di restauro per i Beni Culturali", che partirà il 5

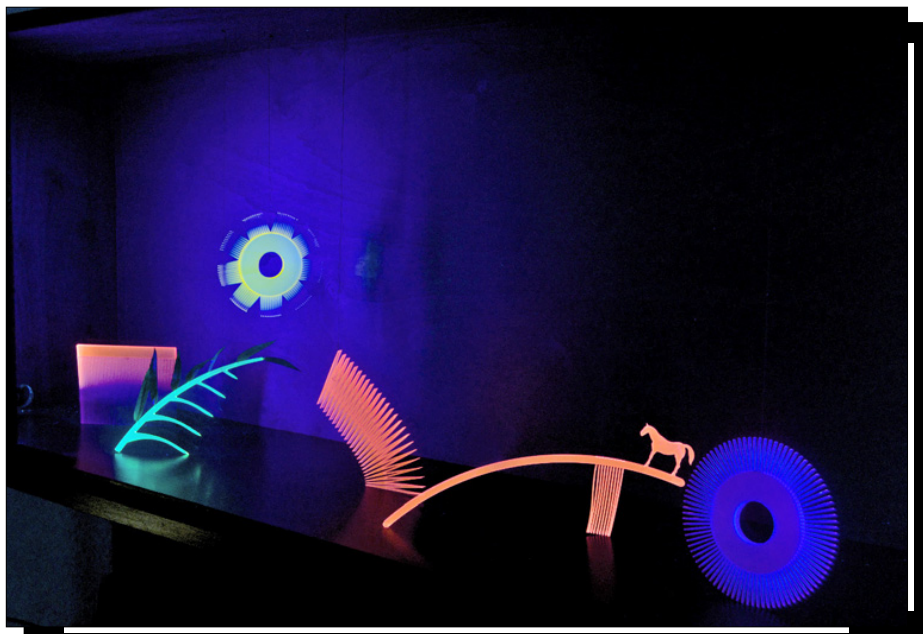


ottobre 2012, diretto a restauratori, operatori del restauro, conservatori, curatori, storici dell'arte, architetti, chimici, fisici e biologi operanti negli enti pubblici e privati, ma anche a galleristi, collezionisti e studenti. La plastica "nell'arte" e "per l'arte", perché i polimeri sintetici sono entrati a far parte del mondo dell'arte e del design, ma anche della conservazione, quali materiali di restauro innovativi.

Di fondamentale importanza è lo svolgimento del corso all'interno della Fondazione Plart, in modo che i partecipanti possano misurarsi direttamente con la particolarità della collezione di plastiche storiche, che ritengo essere la più organica e completa al mondo. Il Plart metterà a disposizione i suoi spazi e alcuni dei manufatti della collezione per i case studies del corso e gli enti partner metteranno a disposizione docenti qualificati e ospiteranno gli stage formativi previsti dopo la conclusione delle lezioni frontali.

*\* direttore del Corso di formazione interdisciplinare "La plastica nell'arte e per l'arte"*

Fotografie gentilmente concesse dal Plart





# Gioielli che si espandono

Parlando con... **Chiara Scarpitti**

**S**ul tuo sito, nelle notizie che ti riguardano, scrivi, designer, specializzata in gioielli contemporanei. Perché i gioielli? Un amore bambino o una passione adulta?

Il gioiello è un punto d'intersezione tra corpo, design e moda. E' come una microarchitettura, fatta di peso, materia, composizione e funzione. Ho iniziato prestissimo a dedicarmi al gioiello un po' per gioco, un po' per guadagnarci qualcosa. Lavoravo con materiali poveri come pella-me, carta, ferro in assemblaggi vari. Poi, intorno ai 20 ho iniziato a lavorare con le gallerie e a studiare più seriamente progettazione.

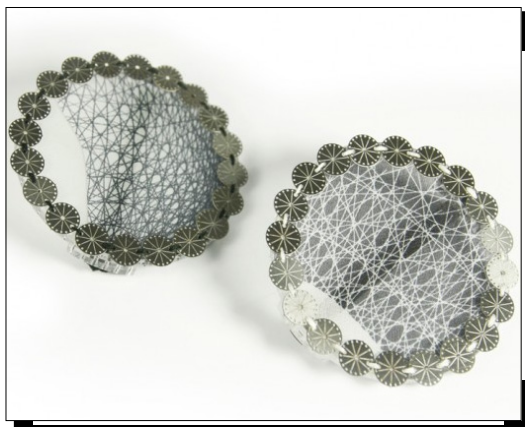
**Come mai hai scelto la parola Phylogenesis per il progetto al Part?**

Phylogenesis dal greco indica "specie", "crescita" e in questo progetto si riferisce all'accrescimento delle forme e lo sviluppo delle stesse nello spazio tridimensionale., attraverso una serie di operazioni di modellazione

solida. Phylogenesis quindi come possibilità di espansione, evoluzione organica e geometrica al contempo.

**Seta, plexiglass, argento. Combinazione alchemica o reazione poetica?**

La mia ricerca è incentrata sui nuovi materiali, sui processi di autoproduzione e sulle nuove tecniche di produzione seriale. L'intento è quello di ibridare l'antico con il contemporaneo, anzi



con il "futuristico."

**Vivere, pensare, fare...**

Vivere pensare fare design. Il fare è una dimensione fondamentale nella mia vita.

Il progetto teorico a mio avviso nutre quello concreto e viceversa... è pensiero e azione insieme.

**Trasformazione: una parola esatta per unire elementi distanti?**

Non parlerei di trasformazione... più che altro di comporre forme, materie, pensieri.

**Sperimentare...**

Per me il design è alchimia, imprevedibilità e la sperimentazione è la base portante di tutto ciò.

**Qual è la tua modalità di lavoro?**

Tanta ricerca... Il progetto nasce a metà tra un computer e un foglio di carta all'aperto.

**Napoli...**

Penso che ogni essere umano abbia un legame indissolubile con la propria terra e personalmente sento questo legame molto forte. Amo Napoli in maniera incondizionata e nonostante viaggi tanto ho sempre una grande gioia nel cuore quando torno in città. La qualità della vita può essere valutata

con tanti parametri diversi... dipende solo da quello che ognuno di noi ricerca.

*\*giovane designer napoletana, Chiara Scarpitti ha creato per la Fondazione Part la nuova collezione di gioielli Phylogenesis*

Nelle immagini, creazioni di Chiara Scarpitti  
Crediti fotografici di Chiara Soukizy